



IL VOLUME

Tutti i nodi di una parrocchia «in uscita», tra fiction e realtà

GIANNI SANTAMARIA

San Zenobio è una parrocchia fittizia che fa parte dell'altrettanto fittizia diocesi di Ecclesia ed è retta da un parroco, padre Melk (si proprio come il novizio Adso de *Il nome della rosa*), fittizio anche lui si intende, che la governa più con piglio manageriale che con afflato spirituale. Uno che «nessuno ha mai visto pregare». Si sbizzarrisce nell'ambientazione e nei personaggi il giornalista Gianni Di Santo per il suo esercizio "fantaecclesiale" *Finalmente è cambiato il parroco* (Rubbettino, pagine 128, euro 12). Come è tipico del genere, però, la fantasia parte

sempre dalla - e parla alla - realtà. Dietro il sorriso che le pagine più volte suscitano c'è, dunque, più di una questione serissima. Che ruota intorno al come la Chiesa oggi sta prendendo l'invito di papa Francesco a essere «in uscita»: sul se-

rio o come slogan da ripetere? Il libro esordisce con una lettera, un messaggio WhatsApp e una mail. Tre stili comunicativi che ben definiscono i mittenti: don Fortunato, l'ex parroco 85enne che scrive al vescovo per lamentarsi del brusco commiato riservatogli dal successore Melk; don Clemence, giovane sacerdote straniero che saluta i giovani della parrocchia, spiegando loro che dopo solo un mese di collaborazione va via perché dorme poco e mangia male; infine Radam, giornalista che dà del tu al vescovo e gli riporta tutte le difficoltà materiali di San Zenobio (in effetti il frigo è sempre vuoto e la chiesa fa acqua) ma anche dell'evangelizzazione. Radam si dice preoccupato dalle porte della chiesa ben chiuse e dal disastro pastorale, causato da un'azione al ribasso, che «mette insieme confusione liturgica e dottrinale, alimenta divisione tra il popolo dei fedeli e relega San Zenobio a un presente pasticciato e a un futuro non certo roseo».

Sono tanti gli elementi in gioco. C'è il rapporto tra parroco e laici. Padre Melk si comporta da padre-padrone e usa un suo manuale Cencelli per distribuire, tra i mugugni degli scontenti, i ruoli nelle liturgie ai vari movimenti e gruppi. Si va da B&B alla Comunità del Conventino, da Fuoco Vivo al Dono dello Spirito, fino a Coscienza Cattolica, Oratorio parrocchiale, Carità Impri-matur, Manus Dei, Giovani Sempre, Giovani Sempre Ambiente (ormai il verde non può mancare), Teatro leggero e Cantori della domenica. C'è poi il fattore architettonico, che chiama in causa la freddezza di molti edifici di culto moderni. San Zenobio è una "cattedrale nel deserto" concepita negli anni Settanta come avamposto di periferia, nel quartiere di Bandiera (fittizio, ovvio), diventato dormitorio e pieno di immigrati non più solo italiani. Presto è divenuta invivibile e quasi inagibile, tanto brutta che pure chi crede non ci vuole andare. Figurarsi gli altri.

Nel "teatro" ecclesiale messo in piedi da Di Santo un ruolo cruciale lo gioca il canto liturgico (oltre all'impegno nei media dell'Azione cattolica, a libri su don Tonino Bello e Carlo Carretto, riferimenti molto presenti in questo libro, l'autore porta avanti anche l'attività di musicista). Sempre con toni scherzosi che prendono sul serio l'importanza di questa dimensione per lo spirito. Esilaranti i due elenchi di canti che provocano dissidio in parrocchia tra i sostenitori del repertorio più tradizionale, detto "preavanzato-conciliare", e quelli del "postanarchico-conciliare". Per arrivare alla "playlist segreta del cattolico gaudente". Ci sono, infine, tanti inviti alla Chiesa di oggi: a valorizzare le donne, a una liturgia che infiammi i cuori e sia gioiosa danza dello - e con lo - spirito, all'ospitalità. Al di là della stilizzazione impietosa, il libro è un atto d'amore. Anche verso il "povero" padre Melk, che nel frattempo, finalmente, è cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertina del libro di Gianni Di Santo



E una comunità di fantasia quella dove il giornalista Gianni Di Santo ha ambientato il suo ultimo libro. Per riflettere con ironia su limiti e speranze della pastorale ordinaria

